

Piero Sansò

Il design delle piattaforme *social* tra rischio psichico, modello economico e vulnerabilità. Riflessioni a partire da *K.G.M. v. Meta et al.*

Abstract

L'articolo analizza il caso *K.G.M. v. Meta Platforms, Inc. e YouTube LLC* come punto di emersione di una trasformazione concettuale nella responsabilità delle piattaforme social. Il rischio psichico associato ai social network non viene ricondotto alla sola esposizione a contenuti dannosi o a condotte d'uso patologiche, ma alla configurazione tecnico-economica degli ambienti digitali, nelle forme attraverso cui le società che li gestiscono traducono logiche di valorizzazione in scelte progettuali, metriche di ottimizzazione e condizioni strutturali di interazione. A partire dal confronto con la Section 230 statunitense e con la letteratura su design algoritmico, manipolazione digitale e vulnerabilità, il contributo mostra come l'architettura delle piattaforme possa essere qualificata come condizione ordinaria di produzione del rischio psichico. In questa prospettiva, il caso *K.G.M.* consente di interrogare il passaggio dall'imputazione del singolo contenuto alla valutazione giuridica dell'architettura digitale che ne organizza visibilità, ripetizione e salienza.

Parole chiave: *K.G.M. v. Meta Platforms et al.*, social network, design delle piattaforme, responsabilità, vulnerabilità.

Abstract

This paper examines *K.G.M. v. Meta Platforms, Inc. and YouTube LLC* as a point of emergence of a conceptual transformation in the liability of social media platforms. The psychological risk associated with social networks is not traced solely to exposure to harmful content or to pathological patterns of use, but rather to the technical-economic configuration of digital environments: that is, to the ways in which platform companies translate logics of valorization into design choices, optimization metrics, and structural conditions of interaction. Through a comparison with Section 230 of U.S. law and with the literature on algorithmic design, digital manipulation, and vulnerability, the article shows how platform architecture may be understood as an ordinary condition for the production of psychological risk. From this perspective, *K.G.M.* makes it possible to interrogate the shift from the attribution of liability for individual pieces of content to the legal assessment of the digital architecture that organizes their visibility, repetition, and salience.

Keywords: *K.G.M. v. Meta Platforms et al.*, social networks, platform design, liability, vulnerability.

1. Una decisione provvisoria ma significativa

Il 25 marzo 2026 una giuria della Superior Court of California, contea di Los Angeles, ha riconosciuto Meta e Google/YouTube, responsabili dei danni psicologici lamentati da una giovane utente identificata con le iniziali *K.G.M.*

Il risarcimento - sei milioni di dollari, ripartiti tra danni compensativi e punitivi e allocati in misura del 70% a Meta e del 30% a Google - non si può ritenere incida in maniera significativa sui bilanci delle due Big Tech, ma il valore dottrinale e simbolico della decisione è significativo. È, allo stato, la prima volta che una giuria statunitense, all'esito di un processo civile su tali basi, ha riconosciuto rilevanza causale e colposa a specifiche caratteristiche dell'architettura delle piattaforme che, in forza della Section 230 del Communications Decency Act (1996), gode di protezioni giuridiche estese e a lungo centrali nell'assetto statunitense della responsabilità degli intermediari digitali.¹

La sua novità va letta tuttavia nel solco di una traiettoria internazionale: nel medesimo intervallo cronologico, e intorno a problemi largamente analoghi, anche nell'ordinamento dell'Unione europea sono stati avviati procedimenti amministrativi e iniziative regolatorie sotto la disciplina del Digital Services Act (2022) e nelle giurisdizioni civili di alcuni Stati membri (in particolare Danimarca e Paesi Bassi) sono state attivate azioni collettive che individuano in singole caratteristiche del design della piattaforma, in particolare sistemi di raccomandazione, automatismi, modalità di esposizione delle persone di minore età, possibili profili di rischio sistemico.²

Nel trattare le implicazioni del caso, una certa cautela è tuttavia necessaria. Il verdetto in analisi è di primo grado, non costituisce precedente vincolante in senso stretto ed è già oggetto di iniziative *post-trial*. Meta ha chiesto al giudice di ribaltare la decisione o di disporre un nuovo processo; Google ha annunciato strategie analoghe. La tenuta della pronuncia dipenderà dunque da una catena giudiziaria ancora aperta. Sarebbe perciò prematuro leggere il caso come una svolta definitiva nel diritto delle piattaforme. Tuttavia, anche prima di una stabilizzazione processuale, la controversia consente di formulare con maggiore precisione una questione centrale, rimasta a lungo solo parzialmente affrontata dal diritto: se e in che misura l'architettura tecnica dei servizi digitali possa essere distinta dalla mera intermediazione di contenuti e ricondotta a una condotta propria, progettuale e organizzativa, dell'operatore.

Il caso K.G.M. si inserisce nel più ampio contenzioso statunitense sui danni psichici associati all'uso dei social media da parte delle persone di minore età. La causa individuale è confluita nel procedimento coordinato Social Media Cases, JCCP 5255, presso la Superior Court of California, in parallelo rispetto al multidistrict litigation federale *In re Social Media Adolescent Addiction*, MDL n. 3047, pendente presso la District Court del Northern District of California.³ Il processo K.G.M. ha svolto la funzione di *bellwether trial*, cioè di “giudizio-pilota” destinato a testare, entro un contenzioso seriale, la consistenza probatoria e argomentativa delle domande proposte. Esso non produce effetti vincolanti sugli altri casi, ma offre un'indicazione rilevante circa la capacità delle teorie di responsabilità di reggere al vaglio del dibattito e di persuadere una giuria. In questo senso, il suo esito può orientare le strategie processuali, modificare la percezione del rischio da parte dei convenuti e incidere sulle prospettive di definizione transattiva del contenzioso.

¹ P.F. et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al., Verdict Form - Meta (2026); P.F. et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al., Verdict Form - YouTube (2026).

² Sui preliminary findings della Commissione europea nei confronti di TikTok, concernenti profili di addictive design e protezione delle persone di minore età ai sensi degli artt. 28, 34 e 35 DSA, v. Commissione europea (2026a); sui preliminary findings del 29 aprile 2026 nei confronti di Meta, relativi ai profili di age assurance e di valutazione dei rischi ai sensi degli artt. 28 e 34 DSA, v. 5Rights Foundation (2026). Sul versante del contenzioso civile, v. inoltre Stichting Onderzoek Marktinformatie (2026); per il parallelo contenzioso olandese, cfr. Rb. Amsterdam (2023), sull'ammissibilità di SOMI nell'azione collettiva contro TikTok.

³ *In re Social Media Adolescent Addiction/Personal Injury Products Liability Litigation* (2023).

Le società originariamente convenute erano Meta, Snap, ByteDance e Google. Snap e ByteDance hanno raggiunto accordi separati prima del verdetto; il processo è dunque proseguito nei confronti di Meta e Google. Il contenzioso ha posto al centro la responsabilità giuridica delle due piattaforme, individuandone i presupposti nella progettazione e gestione negligente dei servizi, nell'omessa o insufficiente predisposizione di avvertimenti adeguati circa rischi conosciuti o ragionevolmente conoscibili, e, più in generale, nella possibilità di ricondurre alcune caratteristiche dell'ambiente digitale alla condotta propria degli operatori. L'oggetto della controversia non è stato, dunque, la semplice esposizione della minore a contenuti dannosi, ma il modo in cui le piattaforme sarebbero state progettate, gestite e mantenute anche a fronte di rischi prevedibili per utenti minorenni o comunque vulnerabili. In questo senso, il caso si colloca nel lessico della *product liability*, ma non deve essere letto come una piena assimilazione delle piattaforme sociali a prodotti difettosi in regime di *strict products liability*: la sua rilevanza consiste, piuttosto, nell'aver portato davanti alla giuria questioni riconducibili al *negligent design or operation* e alla *negligent failure to warn*, ossia alla ragionevolezza delle scelte progettuali e informative dell'operatore rispetto a rischi che esso conosceva o avrebbe dovuto conoscere.⁴

Il presente lavoro, dopo queste battute introduttive, si propone di ricostruire la distinzione tra contenuti e design nel quadro della Section 230 (§ 2); di descrivere il modello economico sottostante (§ 3); di analizzare le forme di vulnerabilità psichica connesse all'architettura delle piattaforme (§ 4); infine di esaminare le questioni di conoscenza del rischio, prevedibilità e causalità (§ 5).

La tesi sostenuta è che il rischio psichico connesso alle piattaforme social non debba essere interpretato come mera conseguenza patologica dell'esperienza degli utenti, ma analizzato entro la configurazione tecnico-economica degli ambienti digitali, nelle forme e nelle modalità attraverso cui le società che li gestiscono traducono le proprie logiche di valorizzazione in scelte progettuali, metriche di ottimizzazione e esperienza utente. In questa prospettiva, l'incontro fra architetture ottimizzate per l'estrazione attenzionale, asimmetrie conoscitive e specifiche condizioni di vulnerabilità consente di intendere il design della piattaforma non come sfondo neutro dell'interazione, ma come condizione ordinaria di produzione del rischio e, dunque, come possibile oggetto di imputazione giuridica.

2. Dai contenuti di terzi al design della piattaforma

Per oltre un quarto di secolo, l'immunità prevista dalla Section 230(c)(1) del Communications Decency Act - *No provider or user of an interactive computer service shall be treated as the publisher or speaker of any information provided by another information content provider* - ha protetto i fornitori di servizi interattivi da molte pretese risarcitorie, fondate sui contenuti prodotti dagli utenti.⁵

La *ratio* originaria della norma resta facilmente comprensibile: evitare che i provider di servizi di mediazione digitale fossero trattati come editori responsabili di ogni contenuto pubblicato da terzi negli spazi da essi gestiti, proteggere la libertà di espressione online e consentire forme di moderazione senza trasformare il provider in responsabile del discorso altrui.

⁴ P.F. et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al. (2026).

⁵ Communications Decency Act of 1996, 47 U.S.C. § 230(c)(1). Sulla *ratio* originaria e sulla sua progressiva espansione interpretativa, cfr. Citron, Wittes (2018).

Il contesto tecnologico attuale, tuttavia, è profondamente diverso da quello del 1996, anno in cui la Section 230 è divenuta norma. Le piattaforme contemporanee non si limitano a ospitare contenuti: li ordinano, raccomandano, classificano, rendono più o meno visibili, li integrano in ambienti personalizzati e continuamente adattivi. Il loro impatto è diventato pervasivo e chiama in causa profili giuridici rilevanti, e da molteplici punti di vista⁶. L'utente non incontra un archivio neutro di informazioni, ma un flusso organizzato da interfacce, algoritmi e metriche di ottimizzazione. La piattaforma non è solo un luogo di pubblicazione, ma ambiente modulare di esperienza.

Da qui deriva il punto decisivo del caso K.G.M.: la distinzione fra contenuto e design. Se la responsabilità dipende dal fatto che un utente abbia pubblicato un certo contenuto, l'immunità federale mantiene una forte rilevanza. Se invece la pretesa riguarda caratteristiche progettuali autonome, come lo *scroll* infinito, l'*autoplay*, le notifiche personalizzate, l'assenza di controlli parentali adeguati o la difficoltà di cancellare l'account, la questione cambia. In questo secondo caso non si chiede alla piattaforma di rispondere direttamente del contenuto altrui, ma delle proprie scelte organizzative e tecniche.⁷

Il richiamo alla *product liability* va allora inteso come uno dei tentativi, ancora controversi, di dare forma giuridica alla piattaforma come ambiente progettato. Il punto non è affermare in modo immediato che Instagram o YouTube siano “prodotti” nel senso classico della responsabilità civile, né trasferire meccanicamente ai social media il modello del bene tangibile immesso sul mercato. Il contenzioso prova piuttosto a far lavorare le categorie della responsabilità da prodotto su oggetti tecnici che eccedono quel modello: servizi dinamici, interattivi, personalizzati, continuamente aggiornati e governati da metriche di ottimizzazione.

In questa prospettiva, il lessico del *design defect* e della *failure to warn* consente di spostare l'attenzione dalla piattaforma come semplice intermediario di contenuti alla piattaforma come configurazione tecnica di condizioni d'uso, permanenza e avvertimento.

Non si tratta, dunque, di stabilire una volta per tutte che la piattaforma sia un prodotto difettoso, ma di verificare se alcune sue scelte progettuali e informative possano essere trattate come condotte proprie dell'operatore, valutabili secondo criteri di ragionevolezza, prevedibilità del rischio e adeguatezza delle cautele adottate. Il dato più rilevante non è dunque la piena affermazione della *product liability* nei confronti dei social media, ma lo spostamento della domanda giuridica: non soltanto chi abbia prodotto o diffuso il contenuto dannoso, bensì quali condizioni tecniche, informative e organizzative abbiano reso prevedibile, persistente o difficilmente evitabile il danno.

La *failure to warn* assume, in questo quadro, un rilievo specifico. Essa non riguarda la mera assenza formale di un'informativa, ma l'adeguatezza dell'avvertimento rispetto a un rischio conosciuto o ragionevolmente conoscibile dall'operatore.

Nel caso K.G.M., la questione sottoposta alla giuria non era soltanto se le piattaforme fossero state progettate o gestite negligenzemente, ma anche se Meta e YouTube sapessero, o dovessero ragionevolmente sapere, che il *design* o la gestione dei rispettivi servizi potevano risultare pericolosi per una persona di minore età, se tale pericolo non fosse immediatamente percepibile dagli utenti e se un ragionevole progettista o gestore avrebbe dovuto avvertire del rischio o fornire istruzioni per un uso sicuro. Il problema, dunque, non è meramente documentale. Un'avvertenza dispersa in condizioni

⁶ Per una panoramica su questa e altre questioni che interessano la trasformazione digitale, dal punto di vista della filosofia del diritto e dell'informatica giuridica, si consiglia Casadei, Pietropaoli (2024).

⁷ Bergman (2023).

d'uso, *policy* aziendali o testi contrattuali standardizzati non svolge la stessa funzione di un avvertimento specifico, visibile e collegato all'esperienza effettiva dell'utente. La mancata avvertenza diventa così una figura dell'opacità istituzionale: non l'opacità tecnica del codice, ma l'asimmetria tra chi misura e conosce il rischio dell'ambiente progettato e chi vi è esposto senza disporre degli strumenti per riconoscerlo.

Le corti coinvolte nel contenzioso hanno proceduto scomponendo le diverse questioni di responsabilità in relazione alle singole caratteristiche contestate della piattaforma, secondo una logica *defect by defect*.⁸ Alcuni profili restano più prossimi alla pubblicazione, selezione o raccomandazione di contenuti prodotti da terzi e risultano, perciò, maggiormente esposti alla protezione offerta dalla Section 230. Altri, invece, appaiono riconducibili alla condotta propria dell'operatore, nella misura in cui riguardano la configurazione complessiva del servizio e le condizioni tecniche di accesso, permanenza, uscita o avvertimento. Questa impostazione non comporta un superamento della Section 230, né ne riduce automaticamente la portata; ne limita piuttosto l'impiego come barriera generale e indifferenziata contro ogni forma di responsabilità delle piattaforme.⁹

La distinzione, tuttavia, non può essere assunta come una linea di confine già data. Nei servizi digitali contemporanei il contenuto non circola mai indipendentemente dalle forme tecniche che lo ordinano, lo rendono visibile e ne modulano la ricezione. Il *feed*, in questo senso, è insieme interfaccia, selezione algoritmica e modalità di esposizione del contenuto. La difficoltà del caso K.G.M. sta precisamente qui: rendere giuridicamente rilevanti alcune scelte progettuali della piattaforma senza dissolvere ogni differenza tra architettura del servizio e responsabilità per il discorso di terzi. La rilevanza del caso K.G.M. sta dunque nel rendere giuridicamente percepibile questo spazio intermedio. La piattaforma non viene considerata responsabile semplicemente perché contenuti di terzi circolano al suo interno, ma perché tali contenuti sono inseriti in un ambiente tecnicamente organizzato, economicamente orientato e progettualmente governato. Tra la responsabilità per il discorso altrui e l'immagine della piattaforma come infrastruttura neutrale si delinea così un'area in cui l'operatore agisce non come puro intermediario, ma come soggetto che struttura le condizioni dell'esperienza digitale. Si tratta di una zona che gli studi sul digitale, la teoria sociale, la filosofia della tecnologia e le prospettive critiche hanno posto da tempo al centro della riflessione¹⁰; il dato significativo è che essa cominci ora a produrre effetti anche nel linguaggio del diritto positivo e nelle forme argomentative delle corti.

3. Piattaforme, *engagement* e valorizzazione economica dell'attenzione

La comprensione della vicenda in esame richiede di non trattare le singole funzioni contestate come dispositivi isolati, ma di ricondurle al modello economico entro il quale le piattaforme sono progettate e gestite.

⁸ Cfr. In re Social Media Adolescent Addiction, MDL 3047, cit.; per una ricostruzione sistematica della logica *defect by defect* nelle corti californiane, cfr. Bergman (2023).

⁹ Citron (2023).

¹⁰ La letteratura in materia è fin troppo ampia e interessa troppe discipline per essere esaustivamente ricostruita in una nota. Doveroso, tuttavia, segnalare sul tema quantomeno i lavori di Gillespie (2010) e Gillespie (2018).

Servizi come Instagram, Facebook, YouTube e TikTok operano, con differenze non decisive per il presente discorso, come infrastrutture orientate alla *valorizzazione dell'attenzione*: ciò che esse organizzano è un flusso di presenza, interazione e produzione di dati che può essere reso oggetto di misurazione, profilazione e scambio. In questo quadro, la durata della permanenza, la densità delle interazioni e la costruzione di profili predittivi costituiscono le principali risorse economiche delle piattaforme, più che semplici indicatori di successo del servizio¹¹.

In siffatto assetto commerciale, l'*engagement* non può essere correttamente inteso quale semplice variabile descrittiva dell'attività degli utenti, né come un indicatore meramente "tecnico" del buon funzionamento del servizio. Si tratta piuttosto di una grandezza in cui dimensione tecnica e razionalità economica risultano intrecciate: misura, al tempo stesso, la risposta dell'infrastruttura algoritmica agli input degli utenti e la capacità della piattaforma di produrre dati utili alla profilazione e alla vendita di spazi pubblicitari mirati, personalizzati e efficaci. All'aumentare del tempo di permanenza, della frequenza delle interazioni e del numero di accessi, aumenta anche la quantità di dati comportamentali disponibili per raffinare i sistemi di raccomandazione, segmentare gli utenti e massimizzare i ricavi derivanti dalla pubblicità di precisione. In questa logica, l'attenzione viene trattata come *risorsa estraibile*, l'interazione come *materia prima informazionale* e la profilazione come *dispositivo di traduzione delle condotte in probabilità economicamente valorizzabili*.¹²

Inoltre, il modello capitalistico proprio delle piattaforme digitali appare caratterizzato da una forma di accumulazione nella quale la piattaforma agisce come infrastruttura socio-tecnica che coordina interazioni eterogenee, raccoglie e combina dati e capitalizza la circolazione digitale sotto forma di rendite di intermediazione¹³.

Rispetto al capitalismo industriale, in cui il nucleo della produzione è localizzato in impianti, catene di montaggio e organizzazioni del lavoro, il baricentro si sposta sul controllo di nodi centrali delle reti digitali: ciò che conta non è tanto possedere gli oggetti prodotti, quanto governare i canali attraverso cui beni, servizi, informazioni e relazioni vengono messi in relazione. In questo senso, la piattaforma non è semplicemente "luogo" dove contenuti e transazioni si incontrano, ma un dispositivo che stabilisce le regole di accesso, di compatibilità e di visibilità, e che può così estrarre valore dal fatto di essere passaggio obbligato per una pluralità di attori.

Se confrontato con l'industria mediale e dell'intrattenimento del Novecento, il modello non si limita a sostituire audience di massa con pubblici segmentati. L'elemento distintivo non è solo la possibilità di indirizzare messaggi a gruppi più ristretti o direttamente ai singoli individui, ma il fatto che l'intera esperienza degli utenti venga registrata, compressa in tracce digitali e reinserita nei cicli produttivi come materia prima informazionale. La produzione non riguarda più soltanto contenuti da distribuire, bensì configurazioni di infrastrutture, interfacce e sistemi di raccomandazione che trasformano le attività ordinarie di fruizione, interazione e permanenza in input permanenti per la profilazione e la personalizzazione commerciale. L'architettura tecnico-algoritmica delle piattaforme è progettata proprio per rendere tali attività misurabili, comparabili e modellizzabili: ogni scelta di design che riduce attriti, facilita l'interazione o incanala l'utenza verso certe funzioni non risponde a logiche

¹¹ Sul punto si veda il testo ormai classico di Zuboff (2019).

¹² Per un approfondimento sociologico e psicologico di queste e simili dinamiche, in particolare in riferimento alle persone di minore età nell'utilizzo della piattaforma TikTok, cfr. Casadei (2025b).

¹³ Per una ricostruzione di tale modello economico incentrata sul ruolo materiale delle piattaforme è importante segnalare Srnicek (2017).

di servizio verso l'utente finale, ma contribuisce a stabilizzare un *flusso continuo di dati comportamentali utilizzabili a fini di previsione e monetizzazione*¹⁴.

In questo quadro, i modelli di profilazione e sorveglianza costituiscono i meccanismi algoritmici che rendono il modello economico praticabile. L'intermediazione di contenuti o la vendita di spazi pubblicitari associati a programmi pre-definiti necessitano – per la massima efficienza – dell'estrazione sistematica di dati eccedenti il mero funzionamento tecnico del servizio, la loro trasformazione in prodotti di previsione e la loro offerta su mercati orientati all'anticipazione e all'influenza di comportamenti futuri¹⁵. La differenza rispetto tanto al capitalismo industriale quanto all'industria dell'intrattenimento tradizionale sta nel fatto che ciò che viene prodotto, in modo ricorrente, non è solo un bene o un contenuto, ma *una capacità di predizione e modulazione della visibilità*: la piattaforma si colloca al centro di questa produzione, mentre utenti e produttori di contenuti forniscono, spesso in maniera poco consapevole, il materiale grezzo di cui essa si nutre.

Le forme della mediazione digitale – e, più in generale, tecnica – non possono essere comprese, dunque, come semplici strumenti a disposizione di fini esterni, né come supporti indifferenti rispetto agli usi che se ne fanno. La configurazione di interfacce, funzioni e sistemi di raccomandazione costituisce piuttosto il luogo in cui si inscrivono in forma durevole opzioni economiche, priorità organizzative e modelli di gestione della condotta: il sociale non sta da un lato con il tecnico dall'altro, ma viene co-prodotto attraverso artefatti che stabilizzano determinate distribuzioni di visibilità, accesso e capacità di intervento¹⁶.

In siffatta prospettiva, emerge l'esigenza per il diritto di andare oltre la semplice concezione strumentale delle tecnologie. Un approccio che le riduca a semplici canali di trasmissione trascura il fatto che la configurazione tecnico-algoritmica concorre a definire, in modo strutturale, le condizioni effettive di esercizio dei diritti, le forme di esposizione al rischio e gli spazi di operatività delle stesse norme giuridiche¹⁷. Quando, come nel caso trattato, la controversia verte sui rischi connessi al design, non è sufficiente richiamare in modo generico la responsabilità per i contenuti o l'eventuale negligenza nella gestione di singoli episodi: occorre considerare le condizioni materiali ed economiche entro cui le architetture digitali sono progettate e mantenute, il modo in cui i vincoli del modello di business si traducono in scelte tecniche, la misura in cui tali scelte rendono più probabili determinate forme di esposizione e vulnerabilità, nonché la praticabilità di assetti alternativi ragionevoli. Ignorare questa dimensione significherebbe trattare l'infrastruttura tecnica come uno sfondo neutro, eludendo il punto in cui il potere economico delle piattaforme si traduce in forme specifiche di organizzazione del rischio e sottraendo al giudizio giuridico proprio il livello in cui si strutturano le condizioni ordinarie dell'esperienza degli utenti.

Questa impostazione consente di evitare una lettura individualistica e patologizzante del caso. Le vulnerabilità dei singoli utenti, e in particolare delle persone di minore età, restano decisive, ma non possono essere comprese separandole dalla struttura tecnica ed economica dell'ambiente in cui si

¹⁴ Su queste tematiche e, in particolare, sulle rilevanti differenze fra la logica statistica (propria del capitalismo e della biopolitica di età industriale) e quella algoritmica (propria del capitalismo digitale), si segnala Luce (2025).

¹⁵ Zuboff (2019).

¹⁶ In questa prospettiva, le piattaforme sociali offrono un caso particolarmente chiaro di quella non neutralità degli artefatti tecnici che la lunga tradizione costruttivista che attraversa gli studi critici su scienza e tecnologia ha messo in luce. Per un'accurata ricostruzione, si consiglia, in particolare, Feenberg (1999).

¹⁷ Su questi profili: Feenberg (2010).

manifestano. Il danno non appare come semplice esito eccezionale prodotto da imprese particolarmente aggressive, né come deviazione accidentale rispetto a un funzionamento neutrale della piattaforma. Il *design* orientato all'*engagement* appartiene invece al normale funzionamento economico del servizio: prolungare la permanenza, intensificare l'interazione, moltiplicare i segnali comportamentali e rendere più continua la produzione di dati costituiscono elementi coerenti con la razionalità della piattaforma.

Per questa ragione il diritto non può limitarsi a registrare *ex post* singole lesioni, come se esse derivassero dall'uso individuale di strumenti tecnicamente indifferenti. La visione strumentale della tecnica è qui inadeguata: l'architettura digitale non media soltanto relazioni già date, ma – come già evidenziato in precedenza – organizza materialmente le condizioni dell'esperienza. Essa distribuisce possibilità, attriti, soglie di uscita, occasioni di ritorno e regimi di visibilità secondo criteri legati alla valorizzazione economica dell'attenzione. Il problema non è dunque l'*engagement* in sé, ma la sua organizzazione tecnica entro un modello che rende più probabili determinate forme di esposizione e di uso. La vulnerabilità non introduce dall'esterno una patologia in un sistema neutro; rende piuttosto più evidente l'attrito tra un modello ordinario di valorizzazione e le condizioni concrete dei soggetti esposti. È su questo terreno che il diritto è chiamato a interrogare non solo il danno già prodotto, ma i presupposti tecnico-economici che lo rendono prevedibile, ripetibile o insufficientemente prevenuto.

4. Architettura dell'attenzione, vulnerabilità e rischio psichico

Le condizioni economiche descritte nel paragrafo precedente operano attraverso configurazioni tecniche che incontrano l'utente come interfacce, sequenze, raccomandazioni e segnali. Nel caso K.G.M., l'oggetto specifico del giudizio è proprio questa traduzione: i moduli di verdetto sottoposti alla giuria distinguono la negligenza nel *design or operation* delle piattaforme, il ruolo di tale negligenza come *substantial factor* nella produzione del danno, la conoscenza o conoscibilità del rischio per un utente minore e l'adeguatezza degli avvertimenti predisposti.¹⁸

Due distinti livelli di vulnerabilità possono essere chiamati in causa. Il primo è quello della *vulnerabilità posizionale*: la condizione strutturale di chi accede a un ambiente progettato e ottimizzato senza disporre del corrispondente accesso epistemico al suo funzionamento. Il secondo è quello della *vulnerabilità evolutiva* del minore¹⁹, che riguarda la formazione ancora in corso delle competenze deliberative, autoperceptive e di regolazione del rapporto con il riconoscimento sociale²⁰.

In primo luogo, è bene ricordare come il diritto moderno si sia costruito attorno a una concezione di soggettività dotata di pieno arbitrio, capace di formare la propria volontà davanti a opzioni che precedono la decisione. La teoria dell'architettura della scelta sviluppata da Richard H. Thaler e Cass R. Sunstein ha mostrato il limite di tale rappresentazione: anche quando le opzioni restano formalmente disponibili, la loro disposizione, la salienza dei *default*, la riduzione o l'aumento degli attriti incidono in modo prevedibile sugli esiti dell'azione.²¹ Nelle piattaforme contemporanee, in

¹⁸ P.F. et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al. (2026).

¹⁹ Per una trattazione filosofico giuridica del rapporto fra persone di minore età, tecnologie digitali e logiche regolative cfr. Casadei (2025a).

²⁰ Per un'ampia disamina della vulnerabilità con riferimento agli ambienti digitali, si veda Casadei (2026).

²¹ Thaler, Sunstein (2008). Per una disamina critica: Galletti, Vida (2018).

aggiunta, l'ambiente decisionale non è statico. Karen Yeung descrive il passaggio nei termini dell'*hypernudge*: tecniche algoritmiche di guida che, alimentate dall'osservazione continua del comportamento, riconfigurano dinamicamente il contesto informativo entro cui la decisione viene formata.²² Il comportamento dell'utente non si limita a esercitarsi dentro un ambiente: partecipa al materiale attraverso cui l'ambiente viene continuamente ridefinito. In questo passaggio si coglie l'aggancio con il modello economico ricostruito nel paragrafo precedente: l'*hypernudge* è la forma tecnica attraverso cui l'estrazione attenzionale modella l'esperienza individuale, restituendo all'utente un ambiente personalizzato il cui criterio organizzativo non è la salienza informativa dei contenuti, ma la probabilità che presenza, interazione e ritorno generino dati utili al sistema²³.

In tale configurazione la vulnerabilità dell'utente assume una forma specifica, che eccede le singole determinazioni delle vulnerabilità individuali e sopra le quali, tuttavia, vi si innesta. L'utente entra in un ambiente che osserva, classifica e si adatta di conseguenza, mentre dispone di strumenti limitati per osservare a sua volta i criteri di selezione, le metriche operative e le logiche di personalizzazione che governano la propria esperienza. Antoinette Rouvroy e Thomas Berns hanno accuratamente descritto questa condizione nei termini governamentalità algoritmica: una forma di regolazione che non interpella il soggetto come destinatario di un comando, ma orienta ciò che gli viene mostrato, reso accessibile o reso più frequente, attraverso profili, correlazioni e anticipazioni.²⁴ Calo ha formulato lo stesso problema nel registro del diritto del consumo, mostrando come la combinazione tra raccolta granulare di dati comportamentali e personalizzazione algoritmica trasformi qualitativamente la *market manipulation* classica e sottragga all'utente la capacità di riconoscere quando la presentazione delle opzioni sia stata costruita su misura per le proprie debolezze cognitive o affettive.²⁵

La *vulnerabilità posizionale* così intesa riguarda chiunque entri nell'ambiente progettato: è la conseguenza dell'asimmetria epistemica tra chi progetta, misura e ottimizza l'ambiente e chi vi è esposto. L'accettazione delle condizioni d'uso e la prosecuzione del servizio non esauriscono, da sole, il problema normativo: il consenso conserva valore solo nella misura in cui le condizioni del suo esercizio garantiscono un controllo significativo sull'esperienza.²⁶

Sul piano della responsabilità, l'asimmetria epistemica fornisce inoltre il fondamento implicito del dovere di avvertimento sui rischi prevedibili: ove l'operatore conosca – o sia in condizione di conoscere – caratteristiche ed effetti dell'ambiente da esso progettato e mantenuto, parte del rischio così prodotto può essere temperato solo trasferendo all'utente le informazioni necessarie a riconoscerlo.²⁷

A questo primo livello si aggiunge, nel caso K.G.M., una vulnerabilità qualitativamente distinta. Martha Fineman ha proposto di sottrarre la categoria di vulnerabilità all'immagine del deficit

²² Yeung (2017). Sull'estensione del modello alle piattaforme sociali e sulle sue implicazioni regolative, cfr. anche Yeung, Lodge (2019).

²³ Per una dettagliata ricostruzione dell'impatto che lo sviluppo delle scienze del comportamento e delle pratiche di condizionamento da esse derivate stanno avendo sul soggetto giuridico – in relazione agli spazi digitali – si segnala Verza (2026).

²⁴ Rouvroy, Berns (2013).

²⁵ Calo (2014). Sulle implicazioni per il diritto del consumo e per le pratiche commerciali sleali, cfr. anche Calo, Rosenblat (2017).

²⁶ Solove (2013). Per una più ampia critica all'idea di un consenso digitale pienamente informato e governabile, cfr. anche Susser, Roessler, Nissenbaum (2019).

²⁷ Pasquale (2015).

individuale per restituirla come condizione strutturale dell'esistenza umana, e criterio di valutazione dell'adeguatezza delle istituzioni e dei dispositivi che organizzano la vita sociale.²⁸ In questa prospettiva, la *vulnerabilità evolutiva* del minore non si aggiunge ad essa come quantità ulteriore di esposizione: opera su un piano qualitativamente diverso, perché investe la formazione stessa delle competenze deliberative, autopercettive e di regolazione del rapporto con il riconoscimento sociale. L'ambiente progettato per la cattura attenzionale incontra, nel minore, un soggetto la cui struttura cognitiva, emotiva e relazionale non è ancora stabilizzata. Proprio per questo, inoltre, il problema del consenso, del controllo sull'esperienza e della protezione dai rischi assume una specifica intensità quando l'utente esposto è minorenn²⁹.

La letteratura neuropsicologica sull'adolescenza consente di precisare questo dato senza incorrere in riduzionismi neurobiologici.

Eveline A. Crone e Ronald E. Dahl hanno mostrato che l'adolescenza non si caratterizza tanto per una generica *immaturità prefrontale*, quanto per una specifica riconfigurazione dei sistemi affettivi, motivazionali e sociali: nella fase puberale e post-puberale, la sensibilità alla ricompensa, alla valutazione dei pari e al riconoscimento sociale aumenta in misura significativa, mentre i sistemi di controllo cognitivo proseguono una maturazione che si completa solo nella prima età adulta.³⁰

Laurence Steinberg ha sviluppato implicazioni convergenti, descrivendo l'adolescenza come una fase di particolare plasticità in cui le esperienze sociali esercitano un'influenza formativa più marcata che in altri momenti del ciclo di vita.³¹

Il rapporto delle National Academies sintetizza questa letteratura sotto un profilo rilevante per il presente discorso: ambienti progettati per mantenere elevato l'*engagement* incontrano, negli adolescenti, una predisposizione neurocognitiva ed evolutiva al *feedback* sociale e alla gratificazione intermittente che rende particolarmente difficile il disimpegno volontario.³²

Il danno lamentato nel caso *K.G.M. - body dysmorphia*, sintomi depressivi, ideazione suicidaria insorti in età preadolescenziale e adolescenziale - trova in questa convergenza la propria intelligibilità.

Il modello della *perfect storm* consente di precisare ulteriormente questo passaggio, collegando alcune caratteristiche tecniche dei social media visivi - *visualness*, *publicness*, *quantifiability* - alle specifiche vulnerabilità delle adolescenti. La centralità dell'immagine, la traduzione del riconoscimento sociale in metriche pubbliche e quantificabili - *like*, visualizzazioni, *follower* - e l'esposizione costante alla comparazione corporea contribuiscono infatti a configurare un ambiente nel quale la *self-objectification* trova condizioni di particolare salienza.³³

Jacqueline Nesi, Sophia Choukas-Bradley e Mitchell J. Prinstein hanno formulato in proposito un *transformation framework*: le piattaforme non amplificano soltanto dinamiche relazionali preesistenti, ma le riconfigurano qualitativamente, introducendo caratteristiche - *availability*, *cue absence*, *permanence*, *quantifiability* - che non hanno equivalenti nell'interazione "faccia a faccia".³⁴ Le associazioni empiriche tra esposizione intensiva alle piattaforme visive, comparazione corporea e

²⁸ Fineman (2008); per gli sviluppi successivi della teoria, cfr. Fineman, Grear (2013). Per una ricca disamina sul tema della vulnerabilità si suggerisce anche Zanetti (2019).

²⁹ Bello (2025).

³⁰ Crone, Dahl (2012).

³¹ Steinberg (2014); v. anche Steinberg (2008).

³² National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine (2024), in particolare cap. 3 e cap. 4.

³³ Elaborato in Choukas-Bradley, Roberts, Maheux, Nesi (2022).

³⁴ Nesi, Choukas-Bradley, Prinstein (2018a); Nesi, Choukas-Bradley, Prinstein (2018b).

sintomatologia depressiva o disturbi alimentari, pur non costituendo prova di causalità lineare, risultano robuste e particolarmente concentrate nella fascia delle utenti adolescenti femmine.³⁵ In questo quadro, le differenze fra le piattaforme convenute nel caso acquistano rilievo specifico: Instagram ottimizza forme di esposizione visiva, comparazione corporea e quantificazione del feedback sociale; YouTube opera prevalentemente su sequenze attenzionali continue (*autoplay*, raccomandazione adattiva) e modulazione del tempo di esposizione. I profili di rischio così prodotti non coincidono e meritano di essere distinti nell'analisi giuridica della *negligent design or operation* e della corrispondente *failure to warn*.

L'incontro tra architettura ottimizzata per l'estrazione attenzionale, vulnerabilità posizionale di ogni utente e vulnerabilità evolutiva del minore rende il rischio psichico un esito non eccezionale, ma prevedibile, del normale funzionamento del servizio nei confronti di soggetti per i quali la fase di sviluppo amplifica la sensibilità ai meccanismi sui quali il servizio stesso si fonda.

Su questo terreno si colloca la questione, che verrà esaminata nel paragrafo successivo, della conoscenza del rischio, della sua imputabilità all'operatore e dello standard probatorio richiesto perché il diritto possa qualificarlo come giuridicamente rilevante.

5. Conoscenza del rischio, prevedibilità e causalità

Le questioni della conoscenza del rischio, della sua imputabilità all'operatore e dello standard probatorio richiesto si articolano a partire da un dato fattuale preciso: le società che progettano e gestiscono gli ambienti digitali qui in questione non vi operano in condizioni di opacità rispetto agli effetti che producono.

Le ricerche interne di Meta sulla salute mentale delle adolescenti, rese pubbliche nel settembre 2021 dal *Wall Street Journal* sulla base dei documenti consegnati da Frances Haugen e successivamente acquisite nel *record* processuale del caso K.G.M., mostrano che l'azienda disponeva di informazioni specifiche sui nessi fra uso di Instagram e disagi psicologici nella fascia delle utenti adolescenti.

I documenti aziendali contenevano studi interni e rilievi quantitativi – fra cui il noto dato per cui circa un terzo delle adolescenti attribuiva all'uso della piattaforma un peggioramento della propria immagine corporea – e indicavano correlazioni con sintomi depressivi, insoddisfazione corporea e ideazione suicidaria; analoghi materiali, relativi ad altre piattaforme e con diversa estensione, sono emersi nei procedimenti collegati.³⁶

Tali materiali non provano di per sé la responsabilità nel caso concreto; rilevano sul piano della prevedibilità del rischio. La conoscenza – effettiva o normativamente esigibile – modifica strutturalmente la posizione dell'operatore.

Nella civiltà tecnologica, secondo la formulazione classica di Hans Jonas, l'estensione del potere tecnico – la capacità di anticipare e produrre conseguenze sistemiche di lungo periodo – comporta una corrispondente estensione del dovere di tener conto di quelle conseguenze: il principio di responsabilità

³⁵ Vandenbosch, Fardouly, Tiggemann (2022).

³⁶ Wells, Horwitz, Seetharaman (2021). La testimonianza pubblica di Haugen è stata resa al Senate Commerce Subcommittee on Consumer Protection, Product Safety, and Data Security (2021). I documenti rilevanti per il contenzioso K.G.M. sono stati acquisiti in discovery nel procedimento JCCP 5255.

si riconfigura quando il soggetto agente dispone di strumenti predittivi e osservativi che il modello giuridico classico non poteva presupporre.³⁷

Una piattaforma che conosce, o è in condizione di conoscere, rischi specifici associati a caratteristiche del proprio ambiente progettato – soprattutto in relazione agli utenti di minore età – non può essere trattata come intermediario inconsapevole e neutrale. Su questo profilo si fonda anche l'autonoma rilevanza giuridica della *failure to warn*, uno dei due binari su cui la giuria del caso K.G.M. ha ravvisato la responsabilità delle piattaforme, che diviene operativa proprio nel punto in cui un'asimmetria conoscitiva fra chi progetta l'ambiente e chi vi è esposto richiede il trasferimento, al secondo, di informazioni adeguate sul rischio prodotto. La conoscenza del rischio non risolve, da sola, il problema dell'imputazione; modifica però la cornice di valutazione entro cui esso si pone.

Il diritto californiano consente di affrontare la questione causale attraverso il *substantial factor test*: non occorre dimostrare che la condotta della piattaforma sia stata l'unica causa del danno, né la causa principale, ma che vi abbia contribuito in misura non trascurabile. Il test, formalizzato nella giurisprudenza californiana attraverso *Mitchell v. Gonzales* e quindi *Rutherford v. Owens-Illinois*, ed espresso nell'istruzione standard CACI No. 430, trova la propria origine nel contenzioso dell'amianto, dove la struttura cumulativa del danno, la pluralità delle esposizioni e la difficoltà di tracciare un singolo agente causale rendevano inapplicabile lo standard tradizionale.³⁸ Il quadro causale, laddove più cause concorrono nel tempo e il danno si determina come effetto di esposizioni ripetute, interazioni continuative e meccanismi di rinforzo, presenta tratti di particolare complessità.

Le architetture tecniche imputate non producono il danno come effetto immediato di una singola interazione, ma contribuiscono a configurare l'ambiente entro cui esso si forma; la stessa nozione di "condotta" dell'operatore, in un sistema che si riconfigura continuamente sulla base di metriche dinamiche, è più prossima a una sequenza di decisioni progettuali e di politiche di prodotto che a un atto unico identificabile nel tempo.

In presenza di fenomeni a struttura multifattoriale, il test consente di attribuire rilevanza causale a un fattore non isolato ma sostanziale, evitando che la complessità del nesso causale si traduca in immunità di fatto. Nel caso K.G.M., questa impostazione ha permesso alla giuria di trattare le caratteristiche progettuali contestate come *substantial factor* del danno psichico, senza richiedere la dimostrazione che esse ne costituissero l'unica o la principale causa, e di considerare il danno come effetto cumulativo di un'esposizione protratta entro un ambiente continuamente ottimizzato per la ripetizione dell'interazione.

La riflessione sulla società del rischio, dalle tesi di Ulrich Beck in poi, ha mostrato che molte delle conseguenze più rilevanti delle infrastrutture tecnico-economiche contemporanee presentano una struttura distribuita, latente e cumulativa che eccede le categorie causali della modernità giuridica classica: il danno non emerge come effetto di un atto identificabile, ma come esito di esposizioni reiterate entro ambienti che producono rischi sistemici.³⁹ Su un versante affine, la teoria della responsabilità per ingiustizia strutturale elaborata da Iris Marion Young ha proposto di distinguere le condotte illecite individualmente imputabili dai danni che emergono dalla partecipazione organizzata a strutture nelle quali molteplici attori, ciascuno operando entro la propria razionalità, producono

³⁷ Jonas (1990). Per alcuni recenti sviluppi sul tema, si consiglia Vantin (2024).

³⁸ *Mitchell v. Gonzales* (1991); *Rutherford v. Owens-Illinois, Inc.* (1997); CACI No. 430 (2024).

³⁹ Beck (2000).

congiuntamente esiti dannosi non intenzionalmente perseguiti.⁴⁰ L'impiego del *substantial factor test* nel caso *K.G.M.* può essere letto, in questa luce, come uno fra i segnali di una più ampia ricalibrazione delle categorie tradizionali della responsabilità – costruite intorno all'atto isolabile – di fronte a fenomeni di struttura ambientale e cumulativa.

6. Conclusioni

Il caso *K.G.M.* non fonda, in sé, una nuova dottrina della responsabilità delle piattaforme. È un verdetto di primo grado, contestato e destinato a ulteriori sviluppi processuali.

Il significato del caso sta tuttavia altrove: nell'aver reso *giuridicamente formulabile* un problema che il paradigma dominante aveva a lungo mantenuto ai margini. Le piattaforme digitali non sono meri intermediari di contenuti, ma ambienti tecnici progettati per organizzare attenzione, interazione, riconoscimento sociale e produzione di dati. Anche qualora il verdetto fosse ridimensionato nei gradi successivi, resterebbe la dislocazione concettuale che la controversia ha reso operativa: dall'imputazione di un atto comunicativo all'analisi di un'architettura che ne organizza la visibilità, la ripetizione e la salienza. Tale dislocazione era stata da tempo elaborata, in tradizioni diverse, dagli studi critici su datificazione e algoritmi, dall'analisi delle trasformazioni del capitalismo nell'epoca digitale e dalla riflessione filosofico-giuridica sulle infrastrutture algoritmiche⁴¹, ma rimaneva ai margini dell'argomentazione giudiziale sulla responsabilità delle piattaforme digitali. Su questo terreno si è mosso il presente lavoro, ricostruendo per gradi le condizioni economiche dell'estrazione attenzionale, l'incontro fra ambienti progettati e soggetti in formazione, e la struttura giuridica della prevedibilità e della causalità cumulativa entro cui un tale assetto comincia a essere giuridicamente formulato.

Il caso evidenzia, sullo stesso piano, un problema di opacità, non soltanto tecnica, ma di distribuzione asimmetrica della conoscenza. Le società che progettano e gestiscono questi ambienti dispongono di dati, test, metriche e valutazioni interne sugli effetti delle proprie funzioni; utenti, regolatori e ricerca indipendente vi accedono in modo limitato, frammentario e tardivo. L'asimmetria non è un effetto collaterale, ma una condizione strutturale del modello economico: senza la differenza fra la conoscenza prodotta dall'operatore e quella accessibile al soggetto esposto, il *regime di estrazione attenzionale* ricostruito nei paragrafi precedenti non potrebbe operare nelle forme attuali.⁴² Il processo giudiziario può ridurre parzialmente tale opacità, rendendo accessibili materiali altrimenti confinati entro l'organizzazione aziendale: ricerche interne, metriche di prodotto, valutazioni del rischio, decisioni progettuali. Lo fa, tuttavia, con limiti strutturali, che ne segnalano la natura di strumento parziale: l'intervento è successivo al danno, dipende dall'iniziativa del soggetto leso e opera entro un perimetro circoscritto, locale e tardivo rispetto alla razionalità economica che trasforma in valori capitalizzabili attenzione, comportamento online e vulnerabilità.

⁴⁰ Young (2011); v. anche Young (2006).

⁴¹ Per gli studi sulle piattaforme e sull'intermediazione algoritmica, cfr. Gillespie (2010); Gillespie (2018); van Dijck, Poell, de Waal (2018). Per la critica del capitalismo digitale e del capitalismo di piattaforma, cfr. Zuboff (2019); Srnicek (2017). Per la riflessione giuridico-politica sulla governance algoritmica e sulle infrastrutture online, cfr. Cohen (2019); Yeung (2017); Gorwa (2024).

⁴² Pasquale (2015).

La questione è, in ultima istanza, una *questione politica*: riguarda quali soggetti possano definire – e su quale base di legittimazione – le condizioni di possibilità dell’esperienza quotidiana, esistenziale e epistemica, di milioni di individui, e di quali strumenti gli ordinamenti democratici intendano dotarsi per governare, piuttosto che subire, gli interrogativi posti dall’economia digitale alle singole persone e, più in generale, alla società nel suo complesso.

Bibliografia

Letteratura

- Beck, Ulrich 2000. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci (ed. or. 1986).
- Bello, Barbara Giovanna 2025. *Digital Technologies and Children's Rights: Balancing Control, Protection, and Consent* in *Revista de Derecho Privado*, 48: 19-45.
- Bergman, Matthew P. 2023. *Assaulting the Citadel of Section 230 Immunity: Products Liability, Social Media, and the Youth Mental Health Crisis* in *Lewis & Clark Law Review*, 26(4): 1159-1202.
- Calo, Ryan 2014. *Digital Market Manipulation* in *The George Washington Law Review*, 82(4): 995-1051.
- Calo, Ryan, Alex Rosenblat 2017. *The Taking Economy: Uber, Information, and Power* in *Columbia Law Review*, 117(6): 1623-1690.
- Casadei, Thomas 2025a. *Regulation, Awareness, Agency: Beyond the "Risk Paradigm"* in *Revista de Derecho Privado*, 48: 5-18.
- Casadei, Thomas 2025b. *TikTok: A Legal Perspective on the Digital Environment, Highly Accessed by Minors* in *Revista de Derecho Privado*, 48: 87-116.
- Casadei, Thomas 2026. "Vulnerabilidad digital y 'vulnerabilidad aumentada': sujetos, sistemas, ámbitos," in D. Vila-Viñas e T. Picontó Novales (a cura di), *Un derecho efectivo al cuidado. Estudios iusfilosóficos y sociojurídicos sobre vulneraciones de los derechos de quienes reciben y prestan cuidados en situaciones de dependencia y discapacidad*, Madrid: Dykinson. 117-147.
- Casadei, Thomas, Stefano Pietropaoli 2024. *Diritto e tecnologie informatiche. Questioni di informatica giuridica, prospettive istituzionali e sfide sociali*. Milano: Wolters Kluwer.
- Choukas-Bradley, Sarah, Sarah R. Roberts, Anna J. Maheux, Jacqueline Nesi 2022. *The Perfect Storm: A Developmental-Sociocultural Framework for the Role of Social Media in Adolescent Girls' Body Image Concerns and Mental Health* in *Clinical Child and Family Psychology Review*, 25(4): 681-701.
- Citron, Danielle Keats 2023. *How To Fix Section 230* in *Boston University Law Review*, 103(3): 713-761.
- Citron, Danielle Keats, Benjamin Wittes 2018. *The Problem Isn't Just Backpage: Revising Section 230 Immunity* in *Georgetown Law Technology Review*, 2(2): 453-473.
- Cohen, Julie E. 2019. *Between Truth and Power. The Legal Constructions of Informational Capitalism*. New York: Oxford University Press.
- Crone, Eveline A., Ronald E. Dahl 2012. *Understanding Adolescence as a Period of Social-Affective Engagement and Goal Flexibility* in *Nature Reviews Neuroscience*, 13(9): 636-650.
- Feenberg, Andrew 1999. *Questioning Technology*. London-New York: Routledge.
- Feenberg, Andrew 2010. *Between Reason and Experience: Essays in Technology and Modernity*. Cambridge (MA): MIT Press.
- Fineman, Martha A. 2008. *The Vulnerable Subject: Anchoring Equality in the Human Condition* in *Yale Journal of Law and Feminism*, 20(1): 1-23.
- Fineman, Martha A., Anna Grear 2013. *Vulnerability. Reflections on a New Ethical Foundation for Law and Politics*. Farnham: Ashgate.
- Galletti, Matteo, Silvia Vida 2018. *Libertà vigilata. Una critica del paternalismo libertario*. Roma: IF Press.
- Gillespie, Tarleton 2010. *The Politics of "Platforms"* in *New Media & Society*, 12(3): 347-364.
- Gillespie, Tarleton 2018. *Custodians of the Internet. Platforms, Content Moderation, and the Hidden Decisions That Shape Social Media*. London: Yale University Press.

- Gorwa, Robert 2024. *The Politics of Platform Regulation. How Governments Shape Online Content Moderation*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Jonas, Hans 1990. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi (ed. or. 1979).
- Luce, Sandro 2025. *Il governo degli algoritmi. Poteri, accumulazione e resistenze nel capitalismo digitale*. Torino: Epieikeia.
- National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine 2024. *Social Media and Adolescent Health*. Washington (DC): The National Academies Press.
- Nesi, Jacqueline, Sarah Choukas-Bradley, Mitchell J. Prinstein 2018a. *Transformation of Adolescent Peer Relations in the Social Media Context: Part 1 - A Theoretical Framework and Application to Dyadic Peer Relationships* in *Clinical Child and Family Psychology Review*, 21(3): 267-294.
- Nesi, Jacqueline, Sarah Choukas-Bradley, Mitchell J. Prinstein 2018b. *Transformation of Adolescent Peer Relations in the Social Media Context: Part 2 - Application to Peer Group Processes and Future Directions for Research* in *Clinical Child and Family Psychology Review*, 21(3): 295-319.
- Pasquale, Frank 2015. *The Black Box Society. The Secret Algorithms That Control Money and Information*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Rouvroy, Antoinette, Thomas Berns 2013. *Gouvernementalité algorithmique et perspectives d'émancipation. Le disparate comme condition d'individuation par la relation?* in *Réseaux*, 177 163-196.
- Solove, Daniel J. 2013. *Privacy Self-Management and the Consent Dilemma* in *Harvard Law Review*, 126(7): 1880-1903.
- Srnicek, Nick 2017. *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Steinberg, Laurence 2008. *A Social Neuroscience Perspective on Adolescent Risk-Taking* in *Developmental Review*, 28(1): 78-106.
- Steinberg, Laurence 2014. *Age of Opportunity: Lessons from the New Science of Adolescence*. Boston: Houghton Mifflin Harcourt.
- Susser, Daniel, Beate Roessler, Helen Nissenbaum 2019. *Online Manipulation: Hidden Influences in a Digital World* in *Georgetown Law Technology Review*, 4(1): 1-45.
- Thaler, Richard H., Cass R. Sunstein 2008. *Nudge. Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*. New Haven: Yale University Press.
- van Dijck, José, Thomas Poell, Martijn de Waal 2018. *The Platform Society. Public Values in a Connective World*. New York: Oxford University Press.
- Vandenbosch, Laura, Jasmine Fardouly, Marika Tiggemann 2022. *Social Media and Body Image: Recent Trends and Future Directions* in *Current Opinion in Psychology*, 45: 101289.
- Vantin, Serena 2024. *Le metamorfosi della responsabilità*. Torino: Giappichelli.
- Verza, Annalisa 2026. *Governare l'irrazionalità. Diritto e nuove tecniche di condizionamento sociale*. Roma: Aracne.
- Wells, Georgia, Jeff Horwitz, Deepa Seetharaman 2021. *Facebook Knows Instagram Is Toxic for Teen Girls, Company Documents Show* in *The Wall Street Journal*, 14 settembre 2021.
- Yeung, Karen 2017. *'Hypernudge': Big Data as a Mode of Regulation by Design* in *Information, Communication & Society*, 20(1): 118-136.
- Yeung, Karen, Martin Lodge 2019. *Algorithmic Regulation*. Oxford: Oxford University Press.
- Young, Iris Marion 2006. *Responsibility and Global Justice: A Social Connection Model* in *Social Philosophy and Policy*, 23(1): 102-130.

- Young, Iris Marion 2011. *Responsibility for Justice*. Oxford: Oxford University Press.
- Zanetti, Gianfrancesco 2019. *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*. Roma: Carocci.
- Zuboff, Shoshana 2019. *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs.

Fonti normative, processuali e istituzionali

- 5Rights Foundation 2026. *Meta's inadequate age assurance likely in breach of the Digital Services Act*, 29 aprile 2026.
- CACI 2024. *California Civil Jury Instructions*, No. 430, Substantial Factor.
- Commissione europea 2026a. *Commission preliminarily finds TikTok's addictive design in breach of the Digital Services Act*, 6 febbraio 2026.
- Commissione europea 2026b. *Commission preliminarily finds Meta in breach of Digital Services Act for failing to prevent minors under 13 from using Instagram and Facebook*, 29 aprile 2026.
- Communications Decency Act of 1996*, 47 U.S.C. § 230.
- In re Social Media Adolescent Addiction/Personal Injury Products Liability Litigation*, 702 F. Supp. 3d 809, N.D. Cal., 2023.
- Mitchell v. Gonzales*, 54 Cal. 3d 1041, Supreme Court of California, 1991.
- P.F., et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al.*, Superior Court of California, County of Los Angeles, Verdict Form - Meta, 25 marzo 2026.
- P.F., et al. (K.G.M.) v. Meta Platforms, Inc., et al.*, Superior Court of California, County of Los Angeles, Verdict Form - YouTube, 25 marzo 2026.
- Rb. Amsterdam 2023. Sentenza interlocutoria del 25 ottobre 2023, ECLI:NL:RBAMS:2023:6694.
- Regolamento (UE) 2022/2065 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 ottobre 2022 relativo a un mercato unico dei servizi digitali e che modifica la direttiva 2000/31/CE, Digital Services Act.
- Rutherford v. Owens-Illinois, Inc.*, 16 Cal. 4th 953, Supreme Court of California, 1997.
- Senate Committee on Commerce, Science, and Transportation, Subcommittee on Consumer Protection, Product Safety, and Data Security 2021. *Protecting Kids Online: Testimony from a Facebook Whistleblower*, testimonianza di Frances Haugen, 5 ottobre 2021.
- Stichting Onderzoek Marktinformatie 2026. *Foundation SOMI Officially Files Class Action Lawsuit Against Meta in Denmark*, 1 aprile 2026.

piero.sanso.maglie@gmail.com

Publicato online il 2 giugno 2026